

Il leader libico cerca d'imporsi come paladino della linea dura contro gli integralisti e la pace con Israele

Gheddafi caccia via «i fratelli»

Esodo di 300 mila sudanesi. Minacce (smentite) a 30 mila palestinesi

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

QUINDICI ANNI — Li scuotano così, sui due piedi, 48 ore per imbarcarsi, lasciare casa e i bagagli. Oltre 300.000 danesi e almeno 30.000 palestinesi si incolonnano verso i campi profughi allestiti in fretta e furia presso il confine con l'Egitto: in questo modo il regime di Tripoli reagisce alla minaccia del fondamentalismo islamico e nel contempo «punisce» Arafat per il suo nuovo accordo di pace con Israele. L'esodo che ricorda la fuga povera e disperata di centinaia di migliaia di famiglie da Kuwait e Irak, al tempo della Guerra del Golfo, quello voluto da Muammar Gheddafi per tutti i lavoratori stranieri in Libia.

L'ennesimo colpo di testa del regime più imprevedibile del mondo arabo? Forse sì, ma questa volta una spiegazione c'è. Già subito dopo l'ondata di arresti tra le fila dei fondamentalisti musulmani in Libia, alla fine di agosto, Gheddafi aveva minacciato espulsioni di massa. Allora si disse che a tramare contro il regime erano soprattutto alcuni attivisti infiltrati dal Sudan travestiti da disoccupati in cerca di lavoro, molti dei quali in realtà reduci della guerra in Afghanistan e ora impiegati a tempo pieno al servizio dell'Islam. I pri-

ALPAGME DE L'ONU

«L'Irak sta morendo di fame»

GINEVRA — «Una generazione di bambini iracheni sta subendo danni irreversibili a causa della malnutrizione. Siamo arrivati al punto di non ritorno», ha detto ieri a Ginevra Dieter Hansch, capo dell'unità di crisi del Pnam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu. Hanno chi è appena tornato da una missione nell'Irak da ci che anni strette dall'embargo internazionale. «Dopo 24 anni in Africa dopo il Rialto, non credevi che qualcosa potesse ancora scocciare. Ora è il funzionario del Pnam e ha ricordato che negli ultimi mesi la fame di un vecchio. Il tasso di mortalità dei minori di cinque anni è di un per cento, una situazione comparabile a quella del Sudan».

12 milioni trascorrono l'intera giornata nel tentativo di procurarsi un minimo di mangiare e di questi sono ben quattro milioni coloro che non riescono a trovare nulla e dipendono da noi», ha spiegato. Quest'anno, la risposta insufficiente dei Paesi donatori all'appello per il soccorso della popolazione irachena, ha costretto il Pnam a ridurre progressivamente la lista degli aiuti. Per il 1996 occorreranno 122 milioni di dollari con i quali acquistare 300 mila tonnellate di cibo: «Se gli aiuti non arriveranno, rischieranno di sopravvivere soltanto coloro che si dedicano a traffici illegali e i ladri», ha concluso Hansch.

Secondo gli osservatori, il governo di Bagdad esercita un potere assoluto sulla popolazione proprio a causa della scarsità di alimenti. L'Onu ha autorizzato l'acquisto e l'esportazione di quantità limitate di petrolio per acquistare prodotti alimentari e farmaci. Ma l'Irak finora ha rifiutato la vendita controllata per motivi di dignità nazionale.



Il colonnello Gheddafi (Foto da «Stern») e, a sinistra, Yasser Arafat

mi ordini di lasciare il Paese sono dunque apparsi agli inizi di settembre. Ma la un paio di giorni il provvedimento si è allargato a «ogni lavoratore straniero in una situazione irregolare». Una definizione che lascia alle autorità locali piena libertà di manovra. Oltre 300.000 sudanesi dovranno abbandonare immediatamente la Libia. Stiamo cercando di organizzare il rientro in patria

della nostra gente con un servizio speciale di auto-mezzi», conferma da Khartoum Salah Amaseb, segretario generale dell'Ufficio degli espatriati sudanesi. Più complessa la scelta di colpire i palestinesi. Tanto che ieri sera una fonte del ministero per la Giustizia e l'Ordine Pubblico ha addirittura smentito «le notizie date dai media» sulle 48 ore di ultimatum. A rischio è il

futuro di circa 30.000, molti dei quali residenti da lungo tempo in Libia, in larga maggioranza impiegati nella scuola e integrati nelle professioni intellettuali. Non hanno mai costituito un elemento destabilizzante. Perché espellerli? A detta di alcuni commentatori, Gheddafi intende proporsi come novello paladino del «fronte del rifiuto», nel momento in cui Arafat rilancia i nego-

ziati con Israele e avvia una nuova fase per l'estensione dell'Autonomia alla Cisgiordania. Già un mese fa aveva lanciato un appello ai «fratelli» arabi per espellere «tutti i palestinesi in Cisgiordania e Gaza» e proporre così una crisi ai negoziati. Domenica, giorno della firma dell'accordo di Taba, la tv libica era stata durissima contro quello che aveva definito «una nuova capitola-

zione». E subito dopo era giunto l'ordine di espulsione «entro 48 ore». Ieri oltre 1.500 profughi si erano già installati in un campo di tende presso il confine egiziano, dove — secondo la Croce Rossa — le condizioni di vita sono «semplicemente orribili». Il Cairo lascia transitare solo chi è in possesso di visto giordano o israeliano per la striscia di Gaza. Una piccolissima minoranza.

Immediata la reazione di Arafat da Tunisi, dove il presidente palestinese si trova per ottenere l'avallo del Comitato esecutivo dell'Onu alle sue intese con Arafat. Yasser Arafat non ha esitato a lanciare un appello personale al premier libico affinché evochi il provvedimento. «Prego mio fratello, il presidente Muammar, di permettere ai suoi fratelli palestinesi di tornare ai loro luoghi di residenza — ha dichiarato —. Prego che non vengano aumentate le nostre sofferenze, specie in questo momento tanto complesso».

Del resto, le difficoltà della situazione sono evidenti per tutti. Nonostante i corridoi di circostanza previsti per la cerimonia ufficiale tra due giorni a Washington, israeliani e palestinesi continuano a scontrarsi sui dettagli della nuova intesa. Ieri Saeb Arikak, incaricato da Arafat di negoziare le modalità delle elezioni nei territori dell'Autonomia, ha voluto sottolineare che rimangono da definire almeno tre questioni principali: la data della tornata elettorale, la liberazione dei prigionieri palestinesi (di circa 5.500 attualmente in carcere dovrebbero esserne liberati 1.500 nelle prossime 24 ore) e l'estensione della zona autonoma di Gerico. Arikak ha specificato che potranno votare tutti i maggiorenni residenti in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme. La campagna elettorale sarà limitata ai 22 giorni prima delle elezioni con la supervisione di osservatori internazionali.

Lorenzo Cremonesi

Kuwait Uccisa domestica asiatica

KUWAIT CITY — Un'altra domestica asiatica è deceduta a Kuwait City per le percosse della padrona, un'irachena sposata ad un kuwaitiano condannata a cinque anni di carcere seguiti dall'espulsione dall'emirato.

Janet Shamouel Shamoun è la seconda donna araba condannata negli ultimi mesi per avere ucciso una cameriera, la filippina Margaret Almogela, 24 anni, la cui famiglia è stata risarcita con 57.000 dollari dai parenti dell'omicida perché rinunciava al processo civile.

L'accusa aveva chiesto la pena di morte per la Shamoun, detenuta dal giugno scorso.

A settembre, una cameriera dello Sri Lanka era stata uccisa a Kuwait City dalla sua datrice di lavoro per non avere appropriatamente rigovernato la casa.

Le denunce di maltrattamenti contro domestiche e collaboratrici familiari si moltiplicano nei Paesi del Golfo dove l'immigrazione, sudasiatica e arabo-africana, conta milioni di lavoratori modestamente compensati e spesso maltrattati dai loro datori di lavoro.

Il Kuwait conta 600.000 kuwaitiani e 1,2 milioni di immigrati.

USA: «Fermate scuolabus misto»

NEW YORK — (A.F.) Ricordate l'America divisa e razzista di «Il Colore Viola», quando i bambini neri non potevano neppure salire su un autobus con dei coetanei bianchi? Quell'odioso scenario potrebbe ridiventare presto realtà se i conservatori avranno la meglio in città come Denver, Minneapolis, Cleveland, Pittsburgh e Seattle. Dove un numero crescente di leader politici chiede — e in molti casi ha già ottenuto — lo smantellamento dello «School busing program». Il programma, istituito negli anni '70, che si avvale degli scuolabus per porre fine a decenni di segregazione nelle scuole.

La simbologia antirazzista dietro il tradizionale pullmino giallo è fortissima. Da quando la Corte Suprema ha decretato che esso deve essere usato per trasportare i bambini più poveri e sfortunati dai ghetti in cui vivono alle scuole, più ricche e attrezzate, dei quartieri bianchi. E, viceversa, per portare i bambini bianchi alle scuole del ghetto. Il presupposto era, fra l'altro, di porre fine alla segregazione culturale, dando alle minoranze uguali opportunità rispetto alla classe media bianca.

LA PROVOCAZIONE

Il messaggio populista e liberista della nuova forza costringerà repubblicani e democratici a cambiare strategia per la campagna '96